POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Progetto di ricomposizione dell'iposcenio e del palcoscenico del teatro di Hierapolis di Frigia (Progetto e DL)

Original
Progetto di ricomposizione dell'iposcenio e del palcoscenico del teatro di Hierapolis di Frigia (Progetto e DL) / Mighetto, Paolo. - (2007).

Availability:
This version is available at: 11583/2503836 since:

Publisher:

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

numero 33 - agosto 2007
rivista quadrimestrale euro 14,00
Motta Architettura
Poste Italiane SpA-sped. abb. p. D.L. 353/2003
(conv. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 1, DCB Milano

d'Architettura

rivista di cultura italiana del progetto

nel tempo

ISSN 0394-0055
70033>
9 770394 005004

d'A - d'Architettura
rivista di cultura italiana
del progetto
numero 33 - agosto 2007
issue 33 - august 2007
rivista quadrimestrale
quarterly magazine
pubblicazione quadrimestrale
autorizzazione del Tribunale
di Milano n.ro 256 del 30-04-02
spedizione in abbonamento postale
45% articolo 2 comma 20/b
legge 662/96 filiale di Milano

direttore responsabile
editor
Giovanni Leoni

comitato di redazione
editorial committee
Laura Andreini
Diego Lama
Pietro Carlo Pellegrini
Gianluca Peluffo
Davide Vargas

osservatorio nazionale
national observatory
Luigi Centola
Margherita Guccione
Luca Molinari

osservatorio regionale
regional observatory
Roberto Rosset (Aosta)
Aimaro Isola (Torino)
Paolo Mellano (Cuneo)
Alfonso Femia (Genova)
Franz Prati (Genova)
Benno Albrecht (Brescia)
Andrea Branzi (Milano)
Antonio Monestiroli (Milano)
Stanislao Fierro (Bolzano)
Cesare Micheletti (Trento)
Alberto Cecchetto (Venezia)
Carlo Magnani (Venezia)
Maria A. Segantini (Venezia)
Claudio Battaino (Udine)
Maurizio Bradaschia (Trieste)
Giovanni Fraziano (Trieste)
Alfonso Acocella (Ferrara)
Gabriele Lelli (Faenza)
Carlo Quintelli (Parma)
Annalisa Trentin (Cesena)
Paolo Di Nardo (Firenze)
Adolfo Natalini (Firenze)
Paolo Luccioni (Perugia)
Cristiano Toraldo di Francia (Ancona)
Carmen Andriani (Pescara)
Giovanni Vaccarini (Teramo)
Nicola Di Battista (Roma)
Franco Purini (Roma)
Vincenzo Corvino (Napoli)
Benedetto Gravagnuolo (Napoli)
Massimiliano Rendina (Caserta)
Beniamino Servino (Caserta)
Mauro Sàito (Matera)
Armando Sichenze (Potenza)
Nicola Martinelli (Bari)
Lorenzo Netti (Bari)
Giovanni Multari (Cosenza)
Laura Thermes (Reggio Calabria)
Vincenzo Melluso (Messina)
Bruno Messina (Siracusa)
Fabrizio Leoni (Cagliari)
Giovanni Maciocco (Cagliari)

in copertina
Claudio Sabatino,
La Basilica,
Pompei, 2002

realizzazione editoriale
editorial production
Archea Associati
via della Fornace, 30/r
50125 Firenze

redazione
editorial staff
Studiotre
coordinamento redazionale
editorial coordination
Veronica Pirazzini
Antonella Radicchi
segreteria di redazione
editorial secretary
Antonella Dini
impaginazione
layout
Matilde Neri

traduzioni
translations
Katherine Fay
Alice Fisher
Ilaria Ciccioni

pubblicità
advertising
Il Sole 24 Ore Editoria
Specializzata S.r.l.
via Goito, 13 - 40126 Bologna
Rete Ediltarget
tel 051 6575889 - 051 6575859
ediltarget@ilsole24ore.com

fotolito
photolitho
Art & Pixel, Firenze

stampa
printing
Tap Grafiche, Poggibonsi (Si)

distributore edicola per l'Italia
distribution in Italy
SODIP "Angelo Patuzzi",
Cinisello Balsamo (Mi)

distributore estero
distribution abroad
Sies srl, Cinisello Balsamo (Mi)

distribuzione librerie
bookshop distribution
Joo Distribuzione, Milano

editore
publisher
Motta Architettura S.r.l.
Società Unipersonale soggetta
a direzione e coordinamento
del Sole 24 Ore S.p.A.
via C. Branda Castiglioni, 7
20156 Milano
tel +39 02 38004394
fax +39 02 38010437
www.mottarchitettura.it
presidente
president
Federico Motta
amministratore delegato
managing director
Antonio Greco

Aid'A
segreteria organizzativa
administrative secretary
via C. Branda Castiglioni, 7
20156 Milano
tel +39 02 30076411
fax +39 02 38010437
redazione.dA@mottaeditore.it
www.aida-online.com

È vietata la riproduzione totale
o parziale del contenuto della rivista.
Il materiale inviato in redazione, salvo
diversi accordi, non verrà restituito.
It is prohibited to reproduce the
magazine's contents in part or
in whole. Material sent to editor
will not be returned, unless otherwise
agreed.

© Copyright
Motta Architettura S.r.l.
Tutti i diritti riservati

d'Architettura

33

030	osservatorio	Waltrisch a+u	
038		Raimondo Guidacci	
044		C+C04 studio	
050	sulla città	La linea C della metropolitana a Roma	*a cura di Fabio Forconi, Silvia Moretti*
054		Intervista con Andreina Ricci	*a cura di Silvia Moretti*
062	editoriale	Fabbricare passato	*Giovanni Leoni*
066	architetture	Juan Navarro Baldeweg	*a cura di Luciano Cardellicchio*
080		Francesco Venezia	
088		Sud'Arch	
094		Paolo Mighetto	
100		Studio Einaudi	
106		Gianluca Gelmini	
114		Architettura-Archeologia	*a cura di Paola Barbera*
122	intervista	Conversazione con Mario Lolli Ghetti, Pier Giovanni Guzzo e Luigi Marino	*a cura di Leonardo Germani, Stefania Franceschi*
126	diario	Made	
138	italiani all'estero	Mauro Bertagnin	*a cura di Daniela Deperini*
146	stranieri in Italia	Cepezed Architects	
154	non d'architettura	Monica Bolzoni	*a cura di Annalisa Trentin*
164	XX secolo	Restauro Archeologico Italiano	
168		XX. Un secolo di restauri	*a cura di Donatello D'Angelo*
174	archivi	Due progetti di Adalberto Libera per il Mausoleo di Augusto	*a cura di Andrea Zamboni*
180	biblioteca	Francesco Venezia non finito in Architettura	*a cura di Giovanni Leoni*

paolo mighetto

ricomporre l'unitarietà: il teatro di Hierapolis

Reassembling unity: the theater at Hierapolis

Paolo Mighetto è nato a Torino nel 1966 e si è laureato alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. È Dottore di Ricerca in Storia e Critica dell'Architettura, Direttore della sezione piemontese del CIRAAS-Centro Internazionale Ricerche Archeologiche, Antropologiche, Storiche, Socio onorario dell'Associazione per l'Amicizia Italia-Turchia. Componente della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia dal 1995 è ora Responsabile dell'Unità operativa dei Tecnici per l'Architettura.
Interventi di riqualificazione urbana, progettazione di parchi pubblici, giardini e piazze, restauri di beni architettonici e artistici, si accompagnano ai numerosi concorsi di progettazione nazionali e internazionali. Tra le realizzazioni recenti sono due edifici residenziali al Villaggio Olimpico di Torino 2006, il Centro per l'aggregazione giovanile Bell'Arte a Torino, la partecipazione al concorso per la Landesgartenschau di Schwaebisch-Gmuend. A Hierapolis, oltre ai progetti per il teatro e con la progettazione strutturale di Franco Galvagno, sta lavorando al complesso monumentale delle Terme-Chiesa e alla copertura per la musealizzazione della Casa dei Capitelli ionici nell'*insula* 104.

progetto/project
Paolo Mighetto

collaboratore/collaborator
arch. Andrea Sillano

strutture/structure
ing. Franco Galvagno

inserimento ambientale/ landscape setting
arch. Alessandra Aires

archeologo/archaeologist
dr. Güven Gumgum

Impresa/contractor
Askon A.S., Denizli, Turchia
Kömürcüoglu Mermer, Denizli, Turchia

località/place
Hierapolis di Frigia-Pamukkale, Turchia

superficie palcoscenico/stage area
260 mq

committente/client
Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia.
direttore: prof. Francesco D'Andria

calendario/calendar
Progetto
2005
Inizio lavori
Maggio 2006
Fine lavori
Settembre 2006

disegno con vista del teatro di Hierapolis

in apertura
teatro di Hierapolis, palcoscenico

nella pagina seguente
teatro di Hierapolis vista della cavea

"Un progetto di ricomposizione", semplice ed efficace, che muove da un profondo rispetto per l'edificio pur nella consapevolezza che ogni intervento su un manufatto resta "per sempre depositato sull'architettura" modificando in qualche modo la sua "futura lettura critica". Il teatro di Hierapolis, in Frigia, è un altissimo esempio di architettura teatrale romana in Asia Minore. Interessato nel corso degli anni da numerosi crolli, il teatro, per volontà del Governo turco, sarà restituito alla sua funzione di luogo per spettacoli e manifestazioni. In quest'ottica il progetto dell'arch. Paolo Mighetto per la risistemazione del palcoscenico, i cui lavori sono stati ultimati nel Settembre del 2006, si inserisce nell'ambito di un più ampio intervento esteso all'intero edificio scenico. Un progetto, quello di Mighetto, che spicca per alcune evidenti caratteristiche: la volontà di "ricomporre" ciò che il tempo e gli eventi naturali avevano "scomposto"; la distinguibilità del nuovo intervento; la sua completa reversibilità; la facile cantierizzazione delle opere.

Andrea Nastri Nella relazione di progetto, a proposito della filosofia adottata per la sistemazione del palcoscenico del teatro romano di Hierapolis, lei parla della necessità di coniugare "distinguibilità" della integrazioni con "unitarietà della visione". Come ha affrontato questa delicata sfida e in che modo questa scelta di fondo ha orientato il progetto?

Paolo Mighetto Questa sfida costituisce il tema di fondo del progetto ed è per questo motivo che amo definire quello del palcoscenico del teatro di Hierapolis un progetto di ricomposizione: ricomposizione di un brano di architettura antica attraverso la formazione di uno spazio interno che si era perduto con il crollo dell'antico pavimento e, allo stesso tempo, il piano del palcoscenico che torna ad essere elemento centrale dello spazio teatrale e connessione delle differenti parti che compongono l'edificio teatro: la cavea, l'orchestra, il palcoscenico, l'edificio scenico. Attraverso il segno di quel pavimento siamo riusciti a ricostruire la meravigliosa sequenza prospettica degli archi trasversali del sottopalco, a ridare un senso di compiutezza alla raffinata fronte marmorea dell'iposcenio – rimontata e restaurata alla metà degli anni Ottanta – a far dialogare le gradinate della cavea con la macchina dell'edificio scenico, in sostanza, abbiamo contribuito a ristabilire quell'unitarietà della visione – sia all'interno del teatro, sia all'interno del palcoscenico – che era stata annullata dai crolli conseguenti ai numerosi terremoti che da sempre hanno investito quest'area della penisola anatolica. Il nuovo palcoscenico, dunque, si pone come reintegrazione di una lacuna che, in quanto tale, contribuisce a ricostituire un'unità potenziale dell'oggetto architettonico attraverso la continuità formale che è consentita dalle parti ancora esistenti del teatro. Inteso come reintegrazione, allora, il nuovo palcoscenico deve anche possedere i caratteri di reversibilità e di distinguibilità. In effetti, l'idea di assemblare una carpenteria

"A project of reassembly", simple and effective, arising from a profound respect for the building with the awareness that everything that is done to it will remain "forever deposited on the architecture" changing in some way its "future critical reading".
The theater of Hierapolis, in Frigia, is one of the highest examples of Roman theater architecture in Asia Minor. Centuries of neglect have allowed parts of it to crumble into ruins, but now the Turkish government has decided to restore it to its original function as the site of events and entertainment. With this in mind, the project by the architect Paolo Mighetto to restore the stage, where the works were completed in September 2006, can be seen as part of a broader plan that will extend to the entire theater structure.
Mighetto's project, which is outstanding for a number of obvious characteristics: the desire to "reassemble" what time and natural events have "torn asunder"; the fact that the new structures are distinguishable and completely removable; the easy worksite organization of the works

Andrea Nastri In the organization of this project, as regards the policy adopted for the restoration of the stage of the Roman theater of Hierapolis, you speak of the need to combine the "distinguishable" aspect of the additions with the "unity of vision". How did you handle this complex challenge and how did this fundamental decision affect your project?

Paolo Mighetto This challenge is the underlying theme of the whole project and this is why I like to call it a project of reassembly: reassembly of a piece of ancient architecture by creating an inner space that had been lost due to the collapse of the original floor, and at the same time, with the floor of the stage that becomes the central element of the theater once again, connecting to the different parts of the theater structure as such: the auditorium, the orchestra pit, the stage, the sets.
Through the signs of that floor we were able to reconstruct the marvelous sequence in perspective of the arches across the understage, and restore a sense of completion to the refined marble front of the hyposcenium – reassembled and restored in the mid-Eighties – so that the tiers of seats in the auditorium can communicate with the stage structure and sets. We contributed, in short, to re-establish that unity of vision that had been destroyed by the deterioration of the theater as a result of the many earthquakes that are so frequent in this part of the country.
Viewed as a restoration, a completion, the new stage also had to possess characteristics of distinguishability and removability. Effectively, the idea of assembling a metal structure line a stand or scaffolding, made of elements bolted together and simply resting on the structures

metallica a cavalletto, fatta di elementi imbullonati fra loro, semplicemente appoggiata alle strutture di imposta degli archi trasversali con l'interposizione di fogli di neoprene, rientra pienamente nel tema della reversibilità: in quattro persone e con tre settimane di lavoro, senza particolari attrezzature di cantiere, si potrà smontare pezzo dopo pezzo il palcoscenico e tornare alla situazione precedente... ammesso che lo si voglia fare.

A.N. Rispetto per il manufatto architettonico e chiara individuazione delle parti "aggiunte". È questo un atteggiamento generalizzabile, a suo avviso?

P.M. Il rispetto per il manufatto è la condizione essenziale e irrinunciabile per un intervento di restauro che, prima di ogni altra cosa, è una cura che ha quale fine la conservazione dell'oggetto architettonico.
Studiando il manufatto ci si accorge ben presto che esso è un vero e proprio palinsesto sul quale l'azione della storia e dell'uomo hanno depositato strati successivi di trasformazioni che, nel tempo, hanno contribuito a costruire, a ricostruire, a decostruire l'oggetto, fino al momento dato dell'attualità. È proprio la lettura di queste progressive stratificazioni che contribuisce, insieme all'analisi delle fonti storiche, a formare quel giudizio di valutazione che sta alla base delle scelte che governano l'intervento di restauro. Ecco allora che qualunque nuovo intervento praticato sul manufatto deve poter entrare in gioco in una futura lettura critica dell'oggetto, perché comunque, che noi lo vogliamo o no, il nostro agire resterà per sempre depositato sull'architettura, diventerà una nuova fase di trasformazione.

A.N. Dal punto di vista della tecnologia adottata, un intervento del genere richiede un alto grado di flessibilità e di reversibilità. È stato questo il principale riferimento per il progetto? Attraverso quale processo si è scelto di adottare una tecnica piuttosto che un'altra?

P.M. Pur disponendo di una buona base di rilievo del teatro, preparata dall'Unità di Rilievo metrico e Geomatica del Politecnico di Torino, poi ulteriormente integrata dal nostro rilievo di dettaglio, la valutazione del margine di errore e soprattutto la necessità di adattamento alle irregolarità di strutture allo stato di rudere appare di primaria importanza. Per questo e anche per adeguarsi a una realtà di cantiere non particolarmente avanzata, con l'ingegner Franco Galvagno abbiamo messo a punto, come ricordato poc'anzi, una carpenteria di cavalletti metallici ad elementi imbullonati che fosse in grado di offrire regolazioni ampie e minute, sia in altezza sia in lunghezza. Il cavalletto principale ha poi due mensole di estremità, di lunghezza di volta in volta diversa, che permettono di sostenere l'impalcato e le lastre più prossime alle lastre di copertura della fronte dell'iposcenio, marcatamente irregolari; diciamo che la grande difficoltà è stata quella di disegnare una carpenteria estremamente semplice e di chiara interpretazione ma anche estrema-

of the crosswise arches, with the insertion of sheets of neoprene, complies fully with the concept of removability: four people working three weeks without any special construction tools can disassembly piece by piece the whole stage and leave it as it was before; if ever they should want to do that.

A.N. Respect for the architectural structure and clear identification of the "added" parts: do you think this is a practical solution in general?

P.M. Respect for the building is the essential and indispensable conditions for any operation of restoration which, more than anything else, is a treatment that serves to preserve the architectural structure.
As you study the building you quickly realize that it is a regular palimpsest, on which the action of men and events have deposited layer after layer of change, until our own time.
It is just this reading of the sequence of layers that contributes, with an analysis of the historic sources, to give us that judgment and evaluation that underlie all our choices and govern the restoration project. That is why anything that is done to the building must be able to play its role in a future critical reading of the object, because in any case, whether we like it or not, what we do will remain forever on the building, configured as a new stage of transformation.

A.N. From the technological point of view, a project of this kind requires a high degree of flexibility and willingness to do things over. Was that your main reference for the project? What process made you decide to use one technique rather than another?

P.M. Though I had a good basis of measurement of the theater, prepared by the Metric and Geomatic Measurement Unit of the Polytechnic Institute of Turin, later completed with our own measurements in detail, the evaluation of the margin of error, the necessity to adapt to the irregularities of the structure and the existence of a rather backward worksite mentality led me to consider the idea of adopting a framework that would facilitate both large-scale and minute adjustments, in both length and width.
The main metal stand has two shelves on the ends, with different lengths in every case, that enable it to support the scaffolding and slabs closest to those covering the front of the hyposcenium, which were noticeably irregular; the main problem was to design a very simple carpentry structure that would be adaptable to the irregularities of the context yet perfectly functional to the system of the overlying floor, and capable at the same time of improving the antiseismic features of the stage.
The design of a structure simply resting on and over the existing arches also permits a reading of the extrados of those arches, that reveals that they were originally seats in the auditorium, later reprocessed and placed where they are now during the 3rd

teatro di Hierapolis
vista degli archi

nella pagina seguente
teatro di Hierapolis
palcoscenico,
immagini del cantiere

mente adattabile alle irregolarità del contesto e perfettamente funzionale al sistema del pavimento soprastante. Si è giunti a una vera e propria progettazione del cantiere e delle sue fasi, anche grazie alle professionalità dimostrata dalle imprese turche coinvolte, la Askon A.S per la carpenteria metallica e la Kömürcüoglu Mermer per la pavimentazione di lastre di travertino. La progettazione di una struttura in semplice appoggio – comunque capace di migliorare le caratteristiche antisismiche del palcoscenico – a scavalco sugli archi esistenti – così da permettere la lettura degli estradossi degli stessi archi, dove è possibile osservare i segni della lavorazione che permettono di notare come i conci fossero in origine sedili della cavea, poi rilavorati e ricollocati nel corso del III secolo d.C. – ha rappresentato, come ho già detto, il perno del progetto della reversibilità dell'intervento. Una reversibilità realmente pianificata che non finge una pretesa mimesi assoluta dell'intervento ma che invece è pienamente consapevole dell'inserimento di una nuovo segno e di un nuovo oggetto nel corpo dell'edificio ma che, tuttavia, in qualunque momento le condizioni lo richiedano, ne permetterà la completa rimozione e il ristabilimento delle caratteristiche pre-progetto, con semplicità ed economicità. Mi permetta ancora di ricordare come l'iter progettuale che si è svolto sul campo e in studio, ha previsto anche una fase di sperimentazione con la realizzazione di un modello di legno e metallo, a scala reale, della struttura poi realizzata.

A.N. Lei dichiara che un contesto "difficile" come quello di Hierapolis ha condizionato certe scelte, tecnologiche e cantieristiche. In che misura queste considerazioni hanno influito sul progetto?

P.M. È il contesto difficile di un sito archeologico posto in una cittadina che, pur rappresentando il quarto polo turistico della Turchia per essere visitato da quasi due milioni di turisti all'anno, resta pur sempre un piccolo centro di campagna. La progettazione dell'intervento e la pianificazione del cantiere si sono dovute confrontare con questo contesto, con la reale disponibilità di tecnologie, di materiali e di maestranze che il luogo può offrire. Ciononostante, grazie alla cinquantennale esperienza della Missione Archeologica Italiana nei cantieri di restauro, al perfetto coordinamento assicurato dal Direttore della Missione, il professor Francesco D'Andria dell'Università di Lecce, alla presenza di operai specializzati formati in questi anni dal team italiano, il complesso cantiere è stato completato nel breve tempo di un mese. Un cantiere che, non dimentichiamolo, è diventato esso stesso motivo di ulteriore attrazione per i turisti che si sono recati a visitare il meraviglioso spettacolo delle vasche calcaree di Pamukkale e delle rovine imponenti di Hierapolis di Frigia.

century A.D.
The project does not aspire to be a perfect mimesis, and indeed is fully aware of the inclusion of a new element in the body of the building; however whenever conditions should necessitate it, our addition can be entirely removed and the original conditions restored, simply and economically.
We reached a point where we were able to establish a proper worksite and implement all its stages, availing ourselves of the professional skill exhibited by the Turkish companies involved, Askon A.S for the metal carpentry and Kömürcüo lu Mermer for the flooring in slabs of marble. The project itinerary included a stage of experimentation, in which we build a model in wood and metal, in full scale, of the structure that was then installed.

A.N. You say that a "difficult" context like that of Hierapolis conditioned come of your technological and worksite choices. To what extent did these considerations affect your project?

P.M. It is the difficult context of an archeological site located in a town that, through it is the fourth tourist attraction of Turkey, is still a small country town. Designing the work and planning the worksite activities had to take account of this context and the effective availability of technologies, materials and skilled workers.
Nevertheless, with the half-century experience of the Italian archeological mission in restoration worksites, perfectly coordinated by the Mission Director, Professor Francesco D'Andria of the University of Lecce, and a number of specialized workers trained over the years by the Italian team, the complex worksite was completed in just a month. It later become another tourist attraction in its own right for the tourists who came to visit the extraordinary chalk pits of Pamukkale and the imposing ruins of the Hierapolis of Frigia.